

MALEDIRE LA DROGA
POSTFAZIONE A JEAN BAUDRILLARD, LA PARTE MALEDETTA

di Enrico Schirò

Tra il 17 e il 26 giugno del 1987 si tiene a Vienna la Conferenza internazionale sull'abuso e il traffico illecito di droghe (CIATID), organizzata dall'ONU, con l'obiettivo di definire una *policy* internazionale anti-droga. Di lì a un mese, il mensile dell'Unesco *Le Courier* dedica una sezione del numero di luglio, intitolata *Drogues et éducation*, alle prospettive politiche, culturali e sociali di un'educazione preventiva all'uso di sostanze stupefacenti, raccogliendo per l'occasione contributi eterogenei di esperti del settore e intellettuali. Tra questi, figura anche *La part maudite* di Jean Baudrillard¹.

Questo breve scritto costituisce l'unico contributo del sociologo francese interamente dedicato alla questione della droga, ed è questo il principale motivo di interesse nel tradurlo e introdurlo per un numero dedicato al tema *Psicotropie*. Qui Baudrillard pensa la droga come fenomeno estremo – al pari del terrorismo, del cancro e dell'AIDS – espressione di una logica dell'anomalia, e ne affronta la problematica alla ricerca di una possibile strategia di risoluzione, nell'ottica di un "realismo paradossale", che occorre contestualizzare alla luce di quel pensiero della trasparenza e dell'intelligenza del Male, che dagli anni Ottanta in poi costituirà una delle cifre del suo pensiero².

Un secondo motivo di interesse di questo scritto baudrillardiano, risiede nel fatto di iscriversi, come appare evidente già dal titolo, nel solco del pensiero di George Bataille – richiamando la celebre opera del 1949, *La part maudite, essai d'économie générale*, e più in generale il progetto di un ripensamento e di un allargamento dell'economia, alla luce della nozione di *dépense* – e costituisce perciò un tassello ulteriore nella storia controversa dell'uso che Baudrillard ha fatto del riferimento batailleano nella sua opera³.

¹ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, in "Le Courier Unesco", 40/7, 1987 pp. 7-9. Il testo è stato pubblicato originariamente in doppia versione, francese e inglese, con due titoli differenti. La versione francese, che è quella a cui ci siamo attenuti nella traduzione, è intitolata appunto *La part maudite*. La versione inglese, invece, prende per titolo un'espressione che Baudrillard utilizza nel testo, «logica "perversa"» (*logique "perverse"*), ed è quindi nota e citata nella letteratura secondaria anglofona come *A perverse logic*. L'articolo è stato poi ripubblicato, leggermente rimaneggiato e senza data, in *Écran total* con un terzo diverso titolo, *Violence psychédélique: la drogue*. Cfr. J. BAUDRILLARD, *Écran total*, Galilée, Paris 1997, pp. 109-113.

² La riflessione baudrillardiana sulle droghe, mai sistematica e forse non centrale per i suoi interessi teorici, per quanto ricca di spunti e intuizioni disseminate *en passant* nelle sue opere, non è stata molto sviluppata dalla critica. Rimandiamo qui alla succinta voce "Drugs" in R. G. SMITH, (a cura), *The Baudrillard Dictionary*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2010, pp. 59-60. Al contrario, la riflessione baudrillardiana dedicata alla questione del Male costituisce un punto chiave di tutta la sua opera, in particolare dagli anni Ottanta in poi ed è stata fatta oggetto di diverse discussioni critiche. Cfr. J. BAUDRILLARD, *Les stratégies fatales*, Grasset, Paris 1983, in particolare il capitolo teorico conclusivo, *Pour un principe du Mal*, pp. 257-273; J. BAUDRILLARD, *La Transparence du Mal. Essai sur les phénomènes extrêmes*, Galilée, Paris 1990; J. BAUDRILLARD, *Le Pacte de lucidité, ou l'intelligence du Mal*, Galilée, Paris 2004. Per una lettura critica, cfr. almeno E. DE CONCILIIIS, *Baudrillard e l'intelligenza del Male*, in *La plurivocità del male*, a cura di A. Meccariello, Aracne, Roma 2009, pp. 67-91.

³ Cfr. G. BATAILLE, *La parte maledetta, preceduto da La nozione di dépense*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

Prendendo le mosse da questa seconda cornice, occorre subito mettere in luce come questo breve contributo sulle droghe, che propone una riattualizzazione e in parte una revisione della parte maledetta, debba essere contestualizzato tra la critica che Baudrillard muove a questo concetto batailleano in *Quand Bataille attaquait le principe métaphysique de l'économie* nel 1976 e *La Transparence du Mal. Essai sur les phénomènes extrêmes* del 1990, testo nel quale Baudrillard sancisce definitivamente la sua riabilitazione di *quel* Bataille, nel capitolo *Le Théorème de la Part Maudite*, di cui questo breve contributo costituisce una sorta di premessa. *La part maudite*, come altri articoli dello stesso periodo sull'AIDS, o sull'economia finanziaria, poi raccolti in *Écran total*, prepara questo riavvicinamento di Baudrillard alla parte maledetta⁴.

Tra questi due estremi, cronologici e teorici, molte cose sono cambiate, tranne una che ritorna infatti anche in questo testo: come nel 1976, anche qui Baudrillard mette in discussione Bataille, e la sua precedente lettura *decostruzionista* di Bataille, per quanto riguarda la questione della trasgressione, vista ormai come una categoria «troppo prossima alla figura inversa dell'interdetto»⁵, e in questo senso riflesso speculare della legge e da essa contro-dipendente. Si tratta di una vecchia (auto-)critica, che Baudrillard ripeterà a lungo nella seconda metà degli anni Settanta, e che però, significativamente, ricompare qui ne *La part maudite*⁶.

Anche il contesto in cui questa (auto-)critica ricompare è significativo. Qui Baudrillard la evoca a proposito dell'anomia e del paradigma sociologico durkheimiano, introdotto come punto di riferimento classico per un'analisi sociologica della droga, intesa come fenomeno di devianza. Come è noto, infatti, Durkheim fornisce dell'anomia – ed esemplarmente del suicidio anomico – una lettura funzionalista, il cui esito ricade – allude Baudrillard poco più avanti – in «una visione ingenuamente razionalista

⁴ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Quand Bataille attaquait le principe métaphysique de l'économie*, in “La Quinzaine littéraire”, 1-15 giugno 1976, pp. 4-5, ripubblicato più recentemente in “Lignes”, 31, 2010, *Le Gai Savoir de Baudrillard*, pp. 149-154; J. BAUDRILLARD, *La Transparence du Mal*, cit., pp. 111-115. La critica a Bataille sulla trasgressione è già articolata, del resto, in J. BAUDRILLARD, *L'échange symbolique et la mort*, Gallimard, Paris 1976, pp. 236-242, in particolare nell'ultima nota: «Questa visione “per eccesso” in Bataille ricade spesso in effetti nella trappola della *trasgressione* – di una dialettica, o di una mistica, fondamentalmente cristiana [...] dell'interdetto e della trasgressione. Noi abbiamo fatto della festa un'estetica della trasgressione, perché tutta la nostra cultura è una cultura dell'interdetto». Cfr. inoltre J. BAUDRILLARD, *Écran total*, cit., pp. 11-18, sull'AIDS, e pp. 37-42, sul carattere virale dell'economia finanziaria.

⁵ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Quand Bataille*, cit., p. 152.

⁶ Sull'elogio baudrillardiano di una logica batailleana della trasgressione, declinata però in chiave decostruzionista, sotto il nome di *échange symbolique* cfr. in particolare il densissimo capitolo *Pour une théorie générale*, in J. BAUDRILLARD, *Pour une critique de l'économie politique du signe*, Gallimard, Paris 1972, pp. 144-153, che richiama esplicitamente *l'économie générale* di Bataille, e dove si legge: «Tra queste [...] forme, che descrivono l'economia politica generale e lo scambio simbolico, non c'è articolazione ma separazione radicale e trasgressione, ovvero decostruzione eventuale di queste forme, che sono i *codici del valore*. [...] VSS – SS: Decostruzione e trasgressione della forma/segno verso lo scambio simbolico». Questa identificazione critica di trasgressione e decostruzione durerà almeno fino al 1973; cfr. J. BAUDRILLARD, *Le miroir de la production, ou l'illusion critique du matérialisme historique*, Casterman, Tournai 1973, p. 119: «Questa sovversione radicale – trasversale nella misura in cui attraversa le contraddizioni legate al modo di produzione; non dialettica nella misura in cui non c'è negatività dialettica di un termine rimosso, non marcato, in relazione al termine marcato, non può esserci che trasgressione della linea e decostruzione del codice –, questa sovversione scontra le contraddizioni “tradizionali”». Dopo il 1976, che già segna la presa di distanza dalla trasgressione a favore della reversione ciclica e della reversibilità, Baudrillard elaborerà una critica definitiva alla diade Legge-Trasgressione, che trova la sua formulazione più esplicita in J. BAUDRILLARD, *De la séduction*, Galilée, Paris 1979, in particolare il capitolo *La passion de la règle*, pp. 179-209, nel quale si introduce il paradigma dell'immanenza della regola in opposizione-reversione al paradigma della trascendenza della Legge e della sua trasgressione.

(pedagogica e terapeutica)» volta a curare le patologie del sociale attraverso la socializzazione, ovvero tramite l'educazione⁷.

Di contro, ma sempre all'interno di questo paradigma dell'anomia, l'elogio delle forme della devianza, ed eventualmente della droga, come «forme residuali, marginali, trasgressive, che sfuggono alla legge» non costituisce, per Baudrillard, che il riflesso speculare e disfunzionale del funzionalismo durkheimiano. L'elogio dei margini trasgressivi, che è poi l'elemento che il primo Baudrillard ha ereditato da Bataille, non rimette in questione la legge e il principio del valore, che si mostra, invece, sempre capace di integrare i margini nella sua evoluzione simulacrale⁸.

Tuttavia, l'articolo del 1976 conteneva un'altra critica a Bataille, appunto incentrata sulla nozione di "parte maledetta" e sull'ipotesi di un'economia generale che finiva per naturalizzare e funzionalizzare lo scambio simbolico in una «cosmologia della *dépense*» di cui, all'epoca, Baudrillard sottolineava con toni critici il carattere metafisico e iper-religioso, ovvero teologico. Baudrillard rimproverava a Bataille di aver «letto male» Mauss, assumendo l'esistenza di un dono unilaterale senza contropartita, esemplato dal dispendio gratuito di energia da parte del Sole, e ricadendo così in una posizione naturalista, funzionalista, teologica e in ultima istanza metafisica⁹.

Questa critica non viene esplicitamente ripresa da Baudrillard ne *La part maudite*, tuttavia alcuni indizi fanno pensare che nel testo sia in gioco proprio una sua revisione. In primo luogo, c'è l'elemento non trascurabile dell'assunzione della parte maledetta a statuto di operatore teorico fondamentale – ne *La Transparence du Mal*, Baudrillard parlerà addirittura di un *théorème*, così formulabile: «tutto ciò che espurga la propria parte maledetta segna la propria morte» – di una scrittura che, in quegli anni, si sta impegnando fortemente nella sfida della male-dizione, intesa, letteralmente, come dicibilità del Male¹⁰.

«Per principio del Male – scrive Baudrillard – non intendo altro che la semplice enunciazione di alcune evidenze crudeli sui valori, il diritto, il potere, la realtà...». Male-dire significa quindi rompere il muro di ciò che, anche in regime di tolleranza liberale, rimane pubblicamente impronunciabile, e portare all'atto linguistico queste evidenze crudeli che, altrimenti, resterebbero clandestine. È interessante notare che all'inizio degli anni Novanta Baudrillard presenterà questa teoria del Male e della maledizione come atto linguistico, attribuendole una portata "metafisica", recuperando così, *a contrario*, esattamente la critica fatta a Bataille¹¹.

⁷ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, cit., pp. 7-8. Sull'anomia in Durkheim, cfr. É. DURKHEIM, *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano 1977 e É. DURKHEIM, *Il suicidio*, UTET, Torino 1969. Il riferimento scettico all'esito socializzante, e in particolare pedagogico-terapeutico, della riflessione durkheimiana sull'anomia, ripresa qui in riferimento alla problematica della droga, è particolarmente ironico se si considera il contesto in cui Baudrillard pubblica questo scritto. Contrariamente alle attese dell'Unesco, Baudrillard non mostra alcuna fiducia nell'educazione preventiva in tema di droghe.

⁸ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, cit., p. 7.

⁹ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Quand Bataille*, cit., pp. 152-154.

¹⁰ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La Transparence du Mal*, cit., p. 111.

¹¹ Cfr. *Ivi*, p. 112. A proposito di questa concezione del Male come atto linguistico impronunciabile, in un'intervista rilasciata nel 1991, a un anno dalla pubblicazione de *La Transparence du Mal*, Baudrillard dichiara: «Mi sembra essere la sola risorsa, almeno in termini di immunità. Gli si potrebbe dare un senso funzionale, quanto a me, io gli do piuttosto un senso metafisico», cfr. J. BAUDRILLARD, *Un nouvel éloge du mal?*, in "Le Journal des Psychologues", 89, 1991, p. 47. Questa affermazione non è poi così bizzarra se si rilegge con attenzione la critica baudrillardiana a Bataille, nella quale emerge, con accento critico, la stretta connessione tra metafisica e atto linguistico, nei termini di una "asserzione mitica"; cfr. J. BAUDRILLARD, *Quand Bataille*, cit., pp. 153-154: «In questo senso, si può rimproverare a Bataille di aver "naturalizzato" Mauss (ma in una spirale metafisica talmente prodigiosa, che il rimprovero non è tale), e di aver fatto dello scambio simbolico una sorta di funzione naturale di prodigalità [...] iper-religiosa nella sua

In secondo luogo, c'è l'elemento decisivo dell'abbandono dello scambio simbolico come strategia anti-sistema di riferimento; abbandono in parte correlato – ma non del tutto – alla messa in questione del valore decostruttivo della trasgressione, e quindi di Bataille. Un passaggio, molto celebre e discusso, de *L'Autre par lui-même*, mette bene a fuoco la questione:

In un primo tempo [...] si cerca la sovversione nella trasgressione delle categorie dell'economia politica [...]. I referenti di questa trasgressione erano la nozione di dispendio in Bataille e quella di scambio-dono in Mauss, [...] vale a dire una versione ancora antropologista e anti-economicista, nella quale la critica marxista [...] si generalizza in una critica antropologica radicale dei postulati di Marx. [...] Dopo lo scambio simbolico, [...] si perde il sogno di una trasgressione, di una sovversione possibile, dei codici, si perde la nostalgia di un ordine simbolico, quale che esso sia, venuto dal fondo delle società primitive o dalla nostra alienazione storica¹².

Finché Baudrillard si è trattenuto tra Bataille e Mauss e finché, per tornare al contesto della critica del 1976, ha potuto leggere Mauss contro Bataille, la strategia dello scambio simbolico è rimasta attiva e operante. Dopo il 1976 però, le cose hanno iniziato a cambiare e questo riferimento ad un atto simbolico di matrice primitivista è venuto meno. Ne *La part maudite* questo cedimento del simbolico ritorna nei termini di un collasso delle difese simboliche prodotto dalla patologia auto-immunitaria del sistema, e Baudrillard è molto chiaro nell'affermare che «la re-introduzione dello scambio simbolico» nel sociale *sarebbe* «la sola soluzione» e «la migliore prevenzione» contro il collasso delle difese simboliche, se solo fosse ancora possibile. Cosa che invece Baudrillard non crede più¹³.

Da questo punto di vista, allora, la critica del 1976 alla parte maledetta, che faceva leva appunto sull'includibilità del processo simbolico dello scambio, strettamente inteso come contro-dono, non regge più, e diventa possibile recuperare alcuni aspetti di fondo del pensiero batailleano. Tra questi ne possiamo segnalare almeno due: da una parte, la rivalutazione di una dimensione “naturale”, perversa e catastrofica, che anima la coeva riflessione baudrillardiana sull'ecologia del Male, che tuttavia non emerge qui¹⁴;

gratuità [...]. Ma l'esigenza del sacro è senza difetto nella sua asserzione mitica [...] che fa sì che anche le considerazioni analitiche o documentarie abbiano sempre questa forza del mito che fa la sola forza – sacrificale – della scrittura». Così, sebbene la critica teorica resti – naturalismo, funzionalismo, metafisica iper-religiosa –, la spirale metafisica tracciata da Bataille appare già a Baudrillard “prodigiosa” e punto di forza della sua visione, a patto di assumere questa costruzione metafisica non in termini referenziali, sulla base di dati oggettivi, ricerche storico-documentarie, considerazioni analitiche, bensì come atto linguistico mitologico. Con la sua teoria della maledizione come atto linguistico, dagli anni Ottanta in poi, sarà proprio questa «asserzione mitica», ovvero “metafisica”, che Baudrillard andrà cercando.

¹² J. BAUDRILLARD, *L'Autre par lui-même*, Galilée, Paris 1987, pp. 67-69.

¹³ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, pp. 8-9.

¹⁴ Questo aspetto è facilmente rintracciabile ne *La Transparence du Mal* e nei numerosi testi che Baudrillard dedica all'ecologia negli stessi anni. Baudrillard è stato uno dei pensatori più anti-naturalisti che il secondo Novecento francese abbia avuto e questa prospettiva anti-naturalista emerge chiaramente nella critica del 1976 a Bataille. L'economia solare, intesa come cosmologia della *dépense*, non è altro che una “mistica naturalista” che nasconde dietro la sua apparente originarietà solare un'istanza teologica e metafisica. Ebbene, attraverso la tematizzazione delle anamorfose del Male, incluse quelle “naturali”, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta Baudrillard si impegna a rivalutare e riprendere, a suo modo, questa mistica naturalista batailleana. Per un inquadramento della baudrillardiana ecologia malefica, mi permetto di rimandare a E. SCHIRÒ, *Jean Baudrillard e l'écologie maléfique*, in I. PELGREFFI (a cura di), *Ecologia. Teoria, natura, politica*, Kaiak Edizioni, Pompei 2018 (youcanprint, Tricase), pp. 103-120. Un passaggio de *La Transparence du Mal* mette in luce in che modo questo naturalismo perverso, questa ecologia malefica,

dall'altra, la rivalutazione della prospettiva "economica" *générale*, ovvero di una concezione sistemica, della disfunzionalità tipica del dispendio, che anima, invece, la riflessione baudrillardiana sull'anomalia, che è invece centrale ne *La part maudite*.

La questione dell'anomalia emerge subito, in uno dei passaggi più apprezzabili del testo, anche per chiarezza. Al paradigma più o meno funzionale (Durkheim), più o meno sovversivo (Bataille, primo Baudrillard) dell'anomia, adesso Baudrillard oppone il paradigma dell'anomalia, sviluppando un discorso che ha inizio in un bellissimo passaggio de *Les stratégies fatales*¹⁵. Anomia e anomalia si distinguono per una ragione precisa: la prima è determinata da uno scarto tra razionalizzazione e socializzazione, la seconda equivale, invece, alla loro assoluta identità. Chiariamo questo punto.

L'anomia si verifica in una fase *critica*, positiva e/o negativa, dell'evoluzione sociale, quando emerge uno scarto tra divisione sociale del lavoro e norma, tra tecnica e morale. Come si diceva sopra, tale scarto può anche essere fatto valere come margine trasgressivo che infrange la legge (o il codice), almeno teoricamente e fino a quando – e prima o poi inevitabilmente accadrà – lo sviluppo sociale non lo colmerà, riassorbendolo e curando terapeuticamente e pedagogicamente la contingente patologia sociale¹⁶.

Di contro, l'anomalia emerge quando il sistema va in eccesso, diventa sur-razionale e iper-socializzato, ingolfandosi in una matassa di pratiche, performance, regole, regolamenti, norme, medie statistiche, tassi variabili, codici aleatori; vale a dire, quando la razionalizzazione e la socializzazione superano *insieme* una certa soglia di saturazione. A questo punto, sostiene Baudrillard, non si tratta più di margini anomici di sottosviluppo, più o meno integrati o sovversivi, si tratta invece dell'ordinario svolgimento del sistema che, in ragione della sua sovra-capacità di integrarsi e normalizzarsi, secerne da solo, senza che nessuno vi debba agire anti-sistemicamente – ovvero, in termini vetero-baudrillardiani, senza alcun contro-dono – la propria patologia auto-immune. In questo senso, l'anomalia si verifica in una fase radicalmente *post-critica*, quella in cui il sistema diventa eccesso a sé stesso, dispendio a sé stesso, raggiungendo così la parte maledetta batailleana¹⁷.

frutto della rilettura della parte maledetta batailleana, impatti sulla questione della droga. In un capitolo del testo, dedicato al consumo di energia a New York, Baudrillard afferma che il sistema ecologico della città statunitense si sostiene su consumi energetici negativi e dispendiosi (inquinamento, panico, accelerazione, de-umanizzazione), tra i quali figura non solamente la droga e il suo consumo, bensì tutto l'indotto di attività compulsive e performative che questa porta con sé (ad esempio, il ciclo ecologico della vita notturna, dall'aperitivo alla discoteca, dall'*after* alla riunione di lavoro del giorno dopo). Senza la droga la città non si sosterebbe ecologicamente, il suo metabolismo collaserebbe e perderebbe la sua vitalità. Perciò, l'ecologia malefica è quella prospettiva che, in linea con la parte maledetta, riconosce il sistema come dipendente dal proprio dispendio. Non ancora una cosmologia quindi, ma senz'altro un'ecologia della *dépense*. Cfr. J. BAUDRILLARD, *La Transparence du Mal*, cit., p. 108: «Così l'energia dei newyorkesi proviene loro dall'aria viziata, dall'accelerazione, dal panico, dalle condizioni irrespirabili, da un ambiente umano impensabile. È addirittura verosimile che la droga e tutte le attività compulsive che essa comporta entri nel tasso di vitalità e di metabolismo grezzo della città. Tutto vi rientra, le attività più nobili come le attività più ignobili. La reazione a catena è totale».

¹⁵ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Les Stratégies fatales*, cit., pp. 38-39.

¹⁶ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, p. 7.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*. Un passaggio in particolare sull'anomalia merita di essere letto e meditato, anche nella prospettiva di alcuni dibattiti contemporanei: «L'anomalo [...] è ciò che arriva, come da un'esteriorità, a contraddire il funzionamento, ma senza ragione apparente; di fatto, è ciò che proviene dalla logica stessa del sistema, dall'eccesso di logica e di razionalità di un sistema [...] che, giunto a una certa soglia di saturazione secerne i propri anticorpi». L'anomalo, spiega Baudrillard, è ciò che arriva come da un fuori, da un'esteriorità del sistema, e accade in contraddizione al funzionamento del sistema stesso, ma senza ragione apparente, ovvero secondo una «ragione insensata», una «sragione» (*dérailson*), che deride la causalità e fa saltare il principio di ragion sufficiente; cfr. l'apertura di J. BAUDRILLARD, *Les Stratégies fatales*, cit., pp. 9-10 e il capitolo dedicato a caso, necessità e fatalità, pp. 207-237. È interessante considerare

Tuttavia, se l'anomalia di Baudrillard condivide con la parte maledetta di Bataille la prospettiva di un'economia generale, di un equilibrio disfunzionale, o di un disequilibrio funzionale del sistema, ciò che le manca è, appunto, il lato critico-trasgressivo. Baudrillard sostiene infatti che l'anomalia risulta da un processo performativo e operativo di estirpazione e neutralizzazione della parte maledetta, che oltre a diventare esso stesso (batailleanamente) eccessivo e dispendioso, fa collassare le difese immunitarie e simboliche che consentirebbero di far circolare la parte maledetta, e (con Bataille) gioirne. In breve, le anomalie che il sistema secerne da sé, gli anti-corpi anti-sistemici che il sistema "essuda" – per usare un'espressione cara a Bataille – «non hanno nemmeno più, dalla loro, il fascino della maledizione», sono anomalie istituzionalizzate, normalizzate, bianche¹⁸.

In tal senso, la *part maudite* di cui Baudrillard parla qui, non è la *part maudite* di Bataille: non è l'economia dispendiosa del Sole, bensì l'economia dispendiosa del sistema.

Arriviamo allora alle droghe. Cosa c'entra tutto questo sottotesto, questo dialogo tra Baudrillard e Bataille, che è poi un monologo tra Baudrillard e sé stesso, con la psicotropia?

In apertura del testo Baudrillard mette in luce un punto importante: droga e modernità si contraddicono logicamente. La modernità appartiene a una logica della trascendenza e dell'utopia differita, la droga a una logica dell'immediatezza e dell'utopia realizzata. In quanto tale, essa è sempre stata condannata come eretica e per questa stessa ragione al contempo esclusa e inclusa nello spazio sociale. Esclusa appunto perché eretica, pericolosa, ripugnante, inclusa invece perché affascinante, attraente e stupefacente. È la stessa condanna della droga a determinarne l'ambivalenza, perché l'atto della condanna – che come vedremo ha il suo rovescio nell'atto dell'esorcismo –

che in questa evocazione di una sragione che sorreggerebbe l'anomalo come fosse l'ironia e il rovesciamento del principio di ragion sufficiente, Baudrillard nomina il *fuori*. L'anomalo viene "come da un fuori". In un passaggio molto affascinante de *La Transparence du Mal*, Baudrillard torna su questo punto parlando della provenienza degli eventi strani: «Ogni sorta di eventi è qui, imprevedibili. Hanno già avuto luogo, o stanno per arrivare. Tutto ciò che possiamo fare, è orientare in qualche modo un proiettore, mantenere l'apertura telescopica su questo mondo virtuale, sperando che alcuni di questi eventi abbiano la cortesia di lasciarsi prendere. [...] L'essenziale sta nell'orientare il proiettore nella giusta direzione. Ma noi non sappiamo più dove sia la giusta direzione. Bisogna scrutare il cielo. Nella maggior parte dei casi, si tratta di eventi talmente lontani, metafisicamente lontani, che non suscitano altro che una leggera fosforescenza sugli schermi. Occorre svilupparli e ingrandirli, come una fotografia. Non per trovare loro un senso, perché non sono logogrammi, ma ologrammi. Non si spiegano di più che lo spettro fisso di una stella o le variazioni di rosso». Questi eventi sarebbero senza senso, irriducibili al senso – ologrammi e non logogrammi – e quindi non-interpretabili, e tuttavia accadrebbero, accadono, accadranno, giungendo peraltro da una distanza al di là del tempo, una distanza metafisica. Come eventi ancestrali. D'altra parte, sostiene pure Baudrillard, questi avvenimenti anomalici, che sembrano provenire da un fuori, metafisicamente distante, e obbedire a una sragione che sembra funzionare come un principio di irragione, sono ciò che più di tutto ha ragione di accadere, perché non sono altro che l'esatta esecuzione paradossale della logica interna, immanente, fattuale, del sistema. In tal senso, allora, l'anomalo è l'anti-sistema interno al sistema stesso e quel *fuori* si rivela essere un *dentro* che emerge in superficie quando il sistema raggiunge il suo apice meta-linguistico, lasciando intravedere al di là di sé un altro sistema, una sorta di sub-sistema: «L'anomalia [...] è dell'ordine dell'apparizione pura e semplice, dell'affioramento alla superficie di un sistema, il nostro, di qualcosa venuto da altrove. Da un altro sistema?», J. BAUDRILLARD, *Les Stratégies fatales*, cit., p. 39. Sarebbe interessante confrontare su questa scia la prospettiva di Baudrillard con quella, tanto differente ma per certi versi così simile, di Quentin Meillassoux (e i suoi concetti: fuori, arcifossile, ancestrale, principio di irragione, fatticità), cfr. Q. MEILLASSOUX, *Après la finitude. Essai sur la nécessité de la contingence*, Seuil, Paris 2006. Sulla questione del sub-sistema, invece, torneremo nel *post scriptum*.

¹⁸ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, cit., p. 8.

interdice, ma anche, nello stesso gesto, addita, indica, evidenzia. La condanna è un operatore logico che nega e afferma, nasconde e mostra, esclude e include. Perciò la droga si mantiene in questa ambivalenza definitiva di oggetto simbolico ad un tempo maledetto e potente, temibile e affascinante¹⁹.

Lo statuto attuale delle droghe, tuttavia, appare a Baudrillard sempre più correlato, nella logica dell'anomalia, a quella costellazione di fenomeni estremi – terrorismo, aids, cancro, ecc. – cui Baudrillard ha dedicato pagine mirabili. Questi “fenomeni estremi” – mutazioni anomaliche dei fenomeni di violenza e devianza tipicamente studiati da una sociologia dell'anomia – si configurano come fenomeni del “secondo tipo”, come fenomeni supplementari, che emergono come effetti perversi di abreazione all'eccesso di razionalizzazione e socializzazione del sistema. Scrive Baudrillard ne *La Transparence du Mal*:

L'abreazione, il rigetto, l'allergia sono forme di energia singolare. Da questa energia viscerale, che ha preso il posto della negatività e della rivolta critica, nascono i fenomeni più originali dei nostri tempi: le patologie virali, il terrorismo, la droga, la delinquenza, oppure delle attività reputate positive, come il culto della performance e l'isteria collettiva di produzione che dipendono molto più dalla compulsione di sbarazzarsi di qualcosa che dalla pulsione di creare alcunché. Oggi procediamo molto più per espulsione e repulsione che per pulsione propriamente detta²⁰.

La droga è un fenomeno estremo che emerge da una particolarissima forma di energia (abreazione, rigetto, allergia) positiva, ma perversa, che ha preso il posto della negatività critica. Qui tutto è dell'ordine dell'immanenza ed eventualmente dell'escalation in potenza, ma «non c'è più soffio di trascendenza», non c'è più alcuna distanza critica, perché qualcos'altro, qualcosa di più inquietante e anomalo, ha sostituito la critica. I fenomeni estremi, appunto. Fenomeni che, dal punto di vista del simbolico, non sono “negativi”. Alcuni possono sembrarlo (patologie virali, terrorismo, delinquenza), ma altri corrispondono ad «attività reputate positive», come la performatività. In effetti, sono tutti fenomeni “positivi”, ma in senso logico, ovvero nel senso in cui sono fenomeni emergenti dalla positività logica del sistema, in assenza di negazione²¹.

In quanto positivi, seppur estremi, questi fenomeni mancano di un elemento fondamentale, che aveva sempre accompagnato, invece, le forme della devianza, eventualmente elevandole a margini trasgressivi: questi fenomeni hanno perduto il tratto pulsionale dell'ambivalenza²². Nei termini di Baudrillard, ciò significa che tutta la costellazione dei fenomeni estremi (virus, terrorismo, droga, ecc.) manca di fascino, elude la seduzione, limitandosi ad agire su un piano immediatamente positivo (immunitario), anche quando il loro effetto si palesa come evidentemente disfunzionale e

¹⁹ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, cit., p. 7.

²⁰ J. BAUDRILLARD, *La Transparence du Mal*, cit., p. 78.

²¹ Sull'immanenza e l'escalation in potenza, ovvero «*die steigende Potenz*», che andrebbe a sostituire la negatività critica della «*dialektische Aufhebung*», cfr. J. BAUDRILLARD, *L'Autre par lui-même*, Galilée, Paris 1987, pp. 49-50.

²² Che la questione dell'ambivalenza in Baudrillard abbia una matrice pulsionale (e quindi freudiana), oltre che logica, è un aspetto tutto sommato poco approfondito, ma di cui è indizio, sempre ne *L'Autre par lui-même*, la critica che Baudrillard rivolge a François Jacob e più generale alle neuroscienze e alla localizzazione cerebrale dell'affettività, pp. 47-48.

anti-sistemico (auto-immunitario). Tutto si gioca al di fuori di un registro pulsionale, nel senso letterale di una dimensione extra-pulsionale, positiva, esteriore, allergica²³.

Un altro aspetto importante di questa fenomenologia dell'estremo risiede nell'aporetica opacità del fenomeno estremo rispetto al pensiero. Baudrillard lo esplicita chiaramente ne *La part maudite*: questi "fenomeni estremi" sono insolubili da parte della ragione occidentale. Non c'è soluzione politica al terrorismo, così come non c'è soluzione biomedica all'aids e in fondo non c'è nemmeno soluzione simbolica alla droga. Del resto, nella sua ambivalenza definitiva la droga esercita il suo effetto di stupefacente non solo sui corpi e sui cervelli, ma sulla stessa facoltà di giudizio. La droga stupefa la ragione e si configura così, in questo scritto baudrillardiano, come una nuova figura del paralogismo²⁴. Perciò, pensare la droga come fenomeno estremo è insolubile. Ma «ciò di cui si può essere sicuri», scrive, è che questi fenomeni destabilizzanti, disfunzionali e (batailleamente) dispendiosi, manchino del *fascino* di quella maledizione²⁵.

Ne è prova la breve sociologia della droga che Baudrillard tratteggia mettendo a confronto, sullo sfondo della distinzione tra anomia e anomalia, l'uso delle droghe nei paesi in via di sviluppo, che risponderebbero ancora ad una logica dell'anomia, dall'uso delle droghe nei paesi industriali e post-industriali che, invece, hanno conosciuto uno sviluppo saturante ed eccessivo nel mondo *troppo pieno* del consumo. Qui l'uso delle droghe, già dagli anni '60, appartiene al registro dell'anomalia, e si configura ad un tempo come apogeo e parodia contestataria del mondo del consumo. La droga si consuma, ma il suo consumo è una via di fuga dalla società del consumo e perciò è una condotta parodistica e anomalica²⁶.

Eppure, questa prima fase intensiva, nella quale l'uso della droga non è già più anomico, inizia ad essere anomalico, ma mantiene un tratto, seppur parodistico, di contestazione, è definitivamente sorpassata. Oggi l'uso delle droghe nei paesi industrializzati e ormai post-industriali è entrato nella sua fase estensiva, diffusa, de-

²³ È l'ironia della seduzione – la strategia di elusione del senso *par excellence* – vedersi a sua volta elusa da un abisso ancora più superficiale, quello *cool* ed estremo, della psicotropia. D'altra parte, se la droga non affascina, non seduce, è perché non agisce (più) in virtù di un'efficacia simbolica né si colloca sul bordo reversibile del senso, bensì a un livello che potremmo definire *sub-simbolico*, al di sotto del simbolico, che le consente di agire direttamente, positivamente, per infezione, contaminazione, viralità.

²⁴ J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, cit., p. 7: «La loro ambivalenza è virtualmente definitiva, insolubile dal punto di vista della ragione occidentale, e [...] *assieme a corpi e cervelli*, esse "stupefanno" il giudizio che se ne dà» (corsivo mio). È interessante notare che qui Baudrillard parli di corpi e cervelli (o del giudizio e quindi della ragione, ad un livello discorsivo più metaforico), tralasciando invece la dimensione del *mentale*. Al contrario, in un articolo del 1979, pubblicato su *Traverses*, Baudrillard aveva sviluppato un'interessante riflessione sulla percezione psicotropa. La tesi che viene sostenuta qui è che la percezione estetico-estesica sotto effetto di droga, è una percezione non tanto interiorizzata, quanto "internalizzata", una percezione sensoriale ma non sensibile, espressione di una sensorialità bianca e de-connessa, in fondo ridotta a quel che nel cognitivismo classico viene chiamato "mentalese": «Che dire della modellizzazione mentale attraverso gli psicotropi e le droghe? È la *scena del corpo* che ne è cambiata. Il corpo psicotropico è un corpo modellizzato "dall'interno", senza più passare per lo spazio prospettico della rappresentazione, dello specchio e del discorso. Corpo silenzioso, mentale, già molecolare (e non più speculare), corpo metabolizzato direttamente, senza l'intermediario dell'atto o dello sguardo, corpo immanente, senza alterità, senza messa in scena, senza trascendenza, corpo destinato ai metabolismi implosivi dei flussi cerebrali, endocrini, corpo sensoriale, ma non sensibile, perché connesso sui suoi soli terminali interni, e non su degli oggetti di percezione (per questo si può rinchiuderli in una sensorialità "bianca", nulla, basta disconnetterli dalle loro proprie estremità sensoriali, senza toccare il mondo circostante); corpi senza rappresentazione possibile, né per gli altri, né per loro stessi, corpi enucleati del loro essere e del loro senso per [...] instabilità biochimica», cfr. J. BAUDRILLARD, *Clone Story, ou l'enfant prothèse*, in "Traverses", 14-15, 1979, p. 148.

²⁵ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, cit., p. 8.

²⁶ Cfr. *Ibidem*.

intensificata. Ha perso la sua virulenza sociale, per diventare un anti-corpo spontaneo del sistema, una patologia immanente. «L'uso delle droghe – scrive Baudrillard – [...] non è più un'anomia più o meno sovversiva, è un'anomalia istituzionalizzata»²⁷. Questa tesi dell'istituzionalizzazione dell'anomalia, e quindi dell'istituzionalizzazione della droga, può avere diverse conseguenze. Una di queste è che la droga – entrata nella sua fase di anomalia estensiva – ha assunto i caratteri di paradigma trasversale, che impatta su pratiche eterogenee mostrandone i tratti psicotropi²⁸. Sempre ne *La Transparence du Mal*, scrive:

Jogging e computing possono essere definiti stupefacenti, narcotici, nella misura in cui la droga stessa fa pienamente parte della performance generale: un far-godere, un far-sognare, un far-sentire. Essa non è artificiale nel senso di uno stato secondo opposto a uno stato naturale del corpo, ma per effetto di sostituzione da parte di una protesi chimica, di una chirurgia mentale della performance, di una chirurgia plastica della percezione²⁹.

La psicotropia assume qui i tratti non-empirici di una forma dell'esperienza, la performatività, rintracciabile nei fenomeni più disparati, dal jogging all'informatica. Cosa rende esperienze come queste delle esperienze psicotrope, stupefacenti o narcotiche? Il medesimo schema formale, il pattern di performatività, che vi ricorre. Nel caso specifico che qui ci interessa è una artificializzazione della sensibilità ad essere in gioco nel passaggio dal sentire al far-sentire. Non che Baudrillard intenda evocare una dimensione naturale e originaria dell'*aisthesis*, che la performatività, come droga trasversale o psicotropia trasversale, altererebbe rendendo artificiale. Piuttosto, la questione sta nella sostituzione, nella protesi, nel supplemento di esperienza, nella trasformazione dell'esperienza in una meta-esperienza, nel passaggio cioè dell'esperienza a meta-linguaggio di sé stessa – la psicotropia come esperienza *fatica* della performatività artificiale diffusa: mi senti, ci senti?³⁰

Tornando a *La part maudite*, dicevamo che, paradossalmente, per Baudrillard l'uso delle droghe risponde, sì, alla logica della parte maledetta di Bataille, nella misura in cui rimane un'economia sistemica del dispendio, ma non ha più il *fascino* di questa maledizione, ovvero il gusto della trasgressione. E proprio per questo, sebbene «la sola soluzione» possibile e «la migliore prevenzione» contro la patologia auto-immune del sistema e il collasso delle difese immunitarie e simboliche *sarebbe* la «reintroduzione del simbolico nel sociale», ovvero la re-introduzione delle droghe nella circolazione rituale come materiale di scambio simbolico, o la trasgressione del codice che esclude/include la droga, nell'attuale condizione de-intensificata e non-maledetta del consumo psicotropo, tale opzione non appare più plausibile.

Anzi, nell'esame delle strategie di risposta alla questione della droga, Baudrillard sottolinea la necessità di evitare qualsiasi soluzione unilaterale, come sarebbe proprio quella dello scambio simbolico; unilaterale perché implicherebbe il tentativo (vano) di

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Un'altra conseguenza, che Baudrillard non sviluppa, ma che mi sembra consistente con il pensiero baudrillardiano è questa: se la droga si istituzionalizza come anomalia estensiva e de-intensificata, allora, normalizzandosi, la sua offerta si allarga. Così, in una società anomala che si sostiene sull'energia perversa dell'allergia, *chiunque* può trovare la *sua* droga, sulla base del classico *découpage* dei bisogni (*legal, illegal, recreational, medical, smart, soft drugs*, ecc.), esattamente come *qualsiasi* allergico o intollerante potrà trovare il *suo* ristorante.

²⁹ J. BAUDRILLARD, *La Transparence du Mal*, cit., p. 55.

³⁰ Per la critica di Baudrillard alla deriva *fatica* del linguaggio e della comunicazione cfr. in particolare J. BAUDRILLARD, *De la séduction*, cit., pp. 222-225.

«andare in senso contrario all’iper-razionalizzazione [...] in corso», che, in ossequio alla sua volontà razionalista e paranoica, non ha alcuna intenzione di retrocedere o cambiare traiettoria. Resistere al collasso reintroducendo le difese simboliche vorrebbe dire opporsi frontalmente e unilateralmente al movimento comunque trascendente del sistema. Come a dire che, andando in senso contrario e trasgredendo al sistema, si procederebbe comunque in direzione del sistema³¹.

Che fare, allora, quando la migliore soluzione disponibile – lo scambio simbolico – non è più sostenibile? Dopo aver respinto una soluzione di denuncia, che si configurerebbe come un nuovo discorso duro anti-droga volto a ridurre l’anomalia all’anomia e a ripristinare l’istanza moralizzatrice della legge, agendo ormai fuori contesto e fuori tempo, Baudrillard ci avverte che una soluzione alla questione della droga non è a portata di mano e non potrà essere semplice³². La questione dell’uso e dell’abuso della droga, della vulnerabilità del corpo sociale alle droghe in assenza di difese simboliche, potrà essere affrontata solo in maniera obliqua, indiretta, ambigua e paradossale. Ma una soluzione paradossale alla questione della droga è tuttavia necessaria, «perché – scrive – bisogna pur rispondere a una realtà tanto insolubile con delle ipotesi paradossali»³³.

La chiave di lettura di questa soluzione improntata a un “realismo paradossale” sta nell’ultimo capoverso del testo, laddove Baudrillard sottolinea, ritornando alla questione della condanna della droga come oggetto maledetto, evocata in apertura, che l’uso di droga è sempre una condotta di esorcismo e l’esorcismo, in fondo, non è che l’ironia della condanna, il suo rovesciamento. Baudrillard spiega che «esorcizzare è produrre per maledire», ovvero – di nuovo, ma in un’anamorfose rovesciata e di livello superiore (poiché in fondo l’esorcismo include la condanna tracciando una spirale ulteriore) – includere per escludere, evocare per bandire³⁴.

Ora, sebbene ci si auguri dappertutto – e in particolare su Le Courier Unesco, dopo la Conferenza internazionale sull’abuso e il traffico illecito di droghe – che la società possa cessare di produrre droga, in effetti essa non può. Il margine deviante non è più uno scarto esterno alla socializzazione, che potrebbe ancora essere riassorbito, ma è il sistema stesso a secernere droga come secerne terrorismo, aids, cancro e altre anomalie. L’ironico augurio baudrillardiano, allora, è che non potendo cessare di produrre droga, quanto meno la società cessi di maledirla³⁵.

Ma cosa può voler dire, in termini baudrillardiani, alla luce di quel pensiero della trasparenza e dell’intelligenza del Male in virtù del quale ha riabilitato la precedentemente vituperata parte maledetta batailleana, “cessare di maledire la droga”? Senza alcun dubbio non può voler dire iniziare a *benedirla*. Piuttosto, dobbiamo leggere l’invito di Baudrillard ad una cessazione della maledizione esattamente al contrario, come un invito a elaborare una nuova forma di male-dizione, un nuovo proferimento del Male. Cessare di maledire, vuol dire iniziare a male-dire, a dire il Male.

È in gioco, qui, quella teodicea rovesciata, cui Baudrillard si impegnerà per tutto il resto della sua opera teorica, da *La Transparence du Mal* a *Le Pacte de lucidité, ou l’intelligence du Mal*, nella quale il male relativo costituisce un dispendio necessario affinché non si verifichi quel male assoluto che è il Bene. Per questo la teodicea baudrillardiana è una teodicea *rovesciata*, ovvero ironica. Qui il male non è il necessario costo negativo dell’affermazione progressiva del Bene, bensì l’opportuno costo negativo

³¹ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, cit., pp. 8-9.

³² Cfr. *Ivi.*, p. 9.

³³ Cfr. *Ibidem*.

³⁴ Cfr. *Ibidem*.

³⁵ Cfr. *Ibidem*.

della resistenza all'affermazione progressiva del Bene. Il male relativo è una difesa vitale, estrema ma necessaria affinché qualcosa di peggiore, il Bene, il Tutto, non si realizzi.

È nel quadro di questa teodicea rovesciata che Baudrillard può ribaltare la prospettiva inizialmente espressa sull'eresia e assumere come proprio (anche) il punto di vista della Chiesa. Questa, infatti, non ha semplicemente condannato le eresie, ma ha saputo anche gestirle come sue proprie aberrazioni, vale a dire come aberrazioni necessarie alla sua stessa sopravvivenza, nella lucida intelligenza di quella logica del Male, secondo la quale una Chiesa che non fosse più capace di suscitare eresie, rivolte, dispendi maledetti, non sarebbe più una Chiesa vitale³⁶.

In questo senso occorre salutare il collasso delle difese immunitarie e simboliche, e il venir meno dello scambio simbolico, come la sola strategia possibile, senza cedere in alcun modo a una disperazione nichilista. Occorre pensare la droga, quale fenomeno estremo e condotta anomala di esorcismo, come una forma paradossale e indiretta di difesa che, nel male, ci tutela da qualcosa di peggio. Così, proprio questo collasso del simbolico può essere pensato come una penultima difesa – una difesa prima dell'ultimo giorno – e come una schivata collettiva – strategia obliqua e seducente – con la quale l'intera specie, divenuta ormai vulnerabile alle droghe bianche e performative, si tutela in un riflesso suicidario collettivo da un destino di normalizzazione, razionalizzazione e programmazione universale ancora peggiore. Come dire: meglio drogati che socializzati³⁷.

Di questa soluzione paradossale proposta da Baudrillard occorre quindi tenere fermo un punto essenziale. Collocandosi all'altezza di una teodicea, seppur ironica, la soluzione viene proferita da un punto di vista veramente *générale*, e in ciò assolutamente batailleano. Del resto, cosa può esserci di più *générale* di una teodicea? La male-dizione baudrillardiana deve assumere il punto di vista del sistema stesso – parlare da quell'esterno anomalo, che è il nocciolo interno del sistema – per lasciar apparire l'evidenza crudele sulla droga. Ed è in questo senso che Baudrillard rivaluta la prospettiva che la Chiesa ha sull'eresia. Non più (solamente) l'eresia come oggetto maledetto *dalla* Chiesa, bensì l'eresia come parte maledetta *della* Chiesa stessa. Così come l'eresia è un'aberrazione necessaria alla vitalità dell'istituzione ecclesiastica, il collasso psicotropo delle difese immunitarie e simboliche è un'aberrazione necessaria alla vitalità della specie.

Per concludere, occorre domandarsi che tipo di discorso sulle droghe Baudrillard stia qui proponendo. La nozione di “discorso”, infatti, ricorre spesso nel testo e Baudrillard ci mette in guardia dal fatto che oggi, nell'anomalia, «non c'è più un discorso delle droghe»³⁸. Baudrillard esclude, come abbiamo visto, il ricorso ad un «nuovo discorso duro anti-droghe», ma d'altra parte, sottolinea pure come l'anomalia, istituzionalizzandosi e de-intensificandosi, abbia perduto il proprio riferimento ad «un discorso euforico o eroico, sovversivo o suicidario», che aveva caratterizzato l'immaginario trasgressivo dell'anomia ed era giunto fino alle soglie dell'anomalia, negli anni '60, sotto forma di parodia contestataria³⁹.

Non c'è dubbio che un discorso simile – euforico o eroico, sovversivo o suicidario – Baudrillard non intenda sottoscriverlo. Ed è dubitabile che lo abbia mai sottoscritto riguardo alle droghe. Tuttavia, il *disclaimer* con il quale apre alla sua soluzione realistico-paradossale, l'attenzione con la quale tiene a sottolineare di non voler «affatto cadere nell'ideologia euforica, nella prosopopea occidentale degli anni '60 e '70

³⁶ Cfr. *Ibidem*.

³⁷ Cfr. *Ibidem*.

³⁸ Cfr. *Ibidem*.

³⁹ Cfr. *Ibidem*.

sull'“allargamento del campo di coscienza”» suggerisce cautela⁴⁰. Occorre distinguere bene questa euforia psicotropa dalla sua ipotesi paradossale. Del resto, sempre di una strategia suicidaria si tratta.

Per farlo, diremo che quello di Jean Baudrillard non è certo un elogio (nuovo discorso delle droghe), né tantomeno una condanna (nuovo discorso anti-droghe), ma è senz'altro un'apologia delle droghe, una difesa ironica, ma anche sottilmente speculativa, della necessità della psicotropia, intesa qui come caso paradigmatico di collasso delle difese immunitarie e simboliche e, al tempo stesso, come ultima difesa vitale, simbolica (?), contro l'impero del Bene, o peggio. Male-dire è anche questo, osare fare l'apologia delle droghe senza il *fascino* della maledizione, senza il gusto della trasgressione.

Post scriptum

Resta qualcosa da aggiungere e forse un dubbio da togliere. In un passaggio del testo, verso la conclusione, Baudrillard avverte che, per affrontare la questione della droga, «bisogna [...] evitare tutte le strategie chiare, unilaterali e di denuncia»⁴¹. Abbiamo accennato al modo in cui disinnesci la strategia di denuncia fondata su un nuovo discorso anti-droga, e abbiamo visto quale soluzione paradossale propone in sostituzione della strategia unilaterale dello scambio simbolico. Che dire, invece, della strategia della chiarezza? Forse una simile strategia potrebbe riguardare la distinzione tra uso e abuso; distinzione sulla quale Baudrillard nutre ovviamente dei dubbi: «nessuno saprebbe fissarne i limiti versatili». Come stabilire, del resto, il confine dove finisce l'uso e inizia l'abuso?

In un frammento dei primi anni Novanta, raccolto in *Cool Memories III*, successivo quindi a *La part maudite*, Baudrillard propone un'altra soluzione alla questione della droga, questa volta incentrata sul rovesciamento paradossale del suo valore d'uso. Riadattando le tesi di *Pour une critique de l'économie politique du signe* ad un'ipotetica critica dell'economia politica della droga, Baudrillard riprende la sua classica critica alla categoria marxiana di valore d'uso, riletta come sostegno e alibi del valore di scambio, ipotizzando uno scenario paradossale in cui la droga perderebbe il suo statuto di bene d'uso per passare interamente alla sfera del valore di scambio⁴².

Sola soluzione al problema della droga: farne moneta di scambio universale, il nuovo equivalente generale. Così non sarebbe più consumata. Passando dal valore d'uso al valore di scambio, avrebbe la stessa astrazione dell'oro o delle banconote. Si potrebbe stoccarne qualche migliaio di tonnellate come fondi internazionali di garanzia, come a Fort Knox. Invece del Gold Exchange Standard, il Narcotic Exchange Standard⁴³.

A ben pensarci, l'ironica proposta baudrillardiana non è poi così peregrina. Se il problema dei problemi nella questione della droga ha sempre a che fare con la sfera del valore d'uso e i suoi limiti, l'unica chance sembrerebbe quella di far transitare per intero la droga nel valore di scambio, non semplicemente come merce, cosa che evidentemente già è, bensì come moneta ed equivalente generale. Divenuto astratto commutatore di merci, l'oggetto-droga perderebbe il suo uso e smetterebbe di essere consumata per essere

⁴⁰ Cfr. *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Cfr. J. BAUDRILLARD, *Pour une critique*, cit.

⁴³ J. BAUDRILLARD, *Fragments – Cool Memories III*, Galilée, Paris 1995, p. 21.

unicamente scambiata. Proprio come la carta delle banconote non viene più usata come supporto di una scrittura qualsiasi e poi cestinata nella raccolta differenziata, la droga vedrebbe disattivate le sue proprietà psicotrope, che andrebbero in disuso, per diventare medium dello scambio. Infine, in questo scenario ipotetico, il Narcotic Exchange Standard sancirebbe definitivamente, e in modo trasparente, il connubio tra finanza e droga, banche e narcotraffico.

Ciò detto, l'ironia baudrillardiana lascia aperta la questione della psicotropia come dimensione relativamente indipendente dall'oggetto-droga ed estendibile a supporti differenti, non organici, non chimici, non sintetici, o addirittura non commestibili. Un aspetto che invece Baudrillard aveva ben presente, come abbiamo visto a proposito del jogging e dell'informatica. Del resto, è sempre possibile immaginare, che qualora anche iniziassimo a scambiare la droga come medium, disattivando così il suo valore d'uso, finiremmo col drogarci di qualcos'altro. Magari col jogging, o pianificando nel dettaglio la scheda del nostro allenamento settimanale con un coach. Oppure col *computering*, o facendo sexting perverso su qualche app di dating. O ancora, con la *gamification*.

In effetti, quando Baudrillard evocava la performatività come forma dell'esperienza contemporanea, pattern ricorsivo nei più disparati fenomeni, e dotata di una certa qualità psicotropa di stupefacente e/o narcotico, nella misura in cui sostituisce e supplisce, protesicamente, la nostra esperienza, aveva anche in mente ciò che oggi chiamiamo *gamification* – l'utilizzo di elementi tipici del gioco e del *game design* in contesti esterni ai giochi – e che lui, più semplicemente, chiamava *ludique*. In un passaggio di *De la séduction*, mette a tema il carattere psicotropo di questa dimensione ludica.

L'evoluzione dei giochi è significativa: dai giochi di squadra o di competizione, dai tradizionali giochi di carte [...] all'immensa generazione di flipper (già lo schermo, ma non ancora "tele", un misto di elettronica e di gestuale) oggi superata dal tennis elettronico e da altri giochi computerizzati, schermi striati di molecole a gran velocità, manipolazione atomistica che non si distingue in nulla dalle pratiche informatiche di controllo nei "processi di lavoro" o dall'uso futuro del computer nella sfera domestica, preceduto dalla televisione e dall'audiovisivo: il ludico è dappertutto [...]. Senza difficoltà, raggiungiamo la sfera delle droghe e degli psicotropi, ludica anch'essa nel fatto che non è altro che una manipolazione della tastiera sensoriale, del pannello di bordo neuronico. I giochi elettronici sono una droga leggera, sono praticati alla stessa maniera, con la stessa assenza sonnambolica e la stessa euforia tattile⁴⁴.

Tra droga e gioco c'è una relazione di reversibilità. Le droghe sono giochi, nella misura in cui la percezione psicotropa si configura come una manipolazione ludica di una sensibilità ridotta a tastiera sensoriale e de-connessa dal mondo-ambiente circostante. I videogame sono droghe leggere, nella misura in cui sono praticati allo stesso modo, coinvolgendo una medesima sensibilità ridotta al tatto (tastiera, tasto, joystick) e una stessa de-connessione sonnambolica rispetto al mondo esterno. Questa correlazione ironica e rovesciata tra droga e gioco illumina genealogicamente l'evoluzione dei giochi di una luce diversa, che mette in evidenza la progressiva affermazione nel contesto del gioco e fuori dal contesto del gioco – ecco la *gamification* – di una logica dello schermo, inizialmente ibrido tra elettronica e gesto, successivamente sempre più tele-visivo, distanziante, de-connessivo, riduttivo del sensibile al sensoriale tattile. Oggi, del resto, lo schermo è *touch*.

⁴⁴ J. BAUDRILLARD, *De la séduction*, cit., pp. 215-216.

Questa correlazione reversibile tra droga e gioco, anticipata *en passant* in *De la séduction*, ritorna anche negli anni Ottanta, nel contesto che fa da sfondo a *La part maudite*, in particolare ne *L'Autre par lui-même*. Qui la questione della droga emerge non tanto come oggetto – di uso, di scambio, di consumo – né come sintomo e patologia, bensì esattamente come psicotropia, vale a dire nella sua dimensione psico-sensoriale, estetica ed estetica, e mette in luce un aspetto interessante, che può tornare utile per chiarire la tesi, espressa ne *La part maudite*, secondo la quale le anomalie in generale e la droga nello specifico costituirebbero una parte maledetta senza il *fascino* della maledizione.

In chiusura del primo capitolo del testo, *L'extase de la communication*, che risale in effetti ai primi anni Ottanta, Baudrillard evoca la tematica del gioco, riprendendo la classificazione di Roger Caillois – giochi d'espressione (*mimicry*), giochi di competizione (*agon*), giochi d'azzardo (*alea*), giochi di vertigine (*ilinx*) – e sostenendo una tesi molto netta, a sua volta declinata sulla scia di McLuhan: la tendenza della cultura contemporanea porterebbe a una progressiva sparizione delle forme espressive e competitive, tipiche di un universo ludico *hot*, a vantaggio di un'estensione e di una diffusione trasversale delle forme del caso e della vertigine, caratteristiche, invece, di un universo ludico *cool*⁴⁵. Cosa cambia tra il caldo e il freddo, in questo caso?

Queste [le forme del caso e della vertigine] non implicano più giochi di scena, di specchio, di sfida o di alterità – sono piuttosto estatiche, solitarie e narcisistiche. Il piacere non è più quello della manifestazione scenica o estetica (*seductio*), ma quello della fascinazione pura, aleatoria e psicotropa (*subductio*). Questo non implica necessariamente un giudizio negativo, c'è qui, senza dubbio, una mutazione profonda e originale delle forme della percezione e del piacere. Ne misuriamo appena le conseguenze. Applicando i nostri antichi criteri e i riflessi di una sensibilità "scenica", rischiamo di misconoscere l'irruzione, nella sfera sensoriale, di questa nuova forma, estatica e oscena⁴⁶.

Mentre le forme *hot* di gioco implicavano una dimensione propriamente estetica e scenica, che include l'Altro come partner di una sfida, le forme *cool* sono estatiche, oscene, narcisistiche (ma sarebbe meglio dire, con Baudrillard, frattali, al di là del narcisismo strettamente inteso) e in senso più generale psicotrope. La configurazione dell'*aisthesis* che impongono è quella, che abbiamo già ricordato, de-connessa, sensorializzata, internalizzata, ridotta a una sorta di linguaggio mentale e al solo senso del tatto: una manipolazione della tastiera sensoriale. Questa mutazione, scrive Baudrillard, deve essere assunta da una prospettiva descrittiva, senza ricadere in un giudizio critico che, sulla base di vecchie categorie estetiche, rischierebbe di farci misconoscere gli elementi di novità implicati in questa riconfigurazione performativa e psicotropa dell'esperienza.

Ciò che più conta, però, è che in questo nuovo paesaggio estetico – o post-estetico – Baudrillard intraveda «una forma singolare di piacere», che è la fascinazione pura⁴⁷. I giochi *cool*, tra i quali non bisogna dimenticare la droga, non sono quindi del tutto avulsi dalla pulsione: esercitano un fascino peculiare, che si distingue sensibilmente – e sensorialmente – dalla seduzione, che appare invece come piacere estetico tipico della

⁴⁵ Cfr. R. CAILLOIS, *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Bompiani, Milano 2000 e M. McLUHAN, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 2008.

⁴⁶ J. BAUDRILLARD, *L'Autre par lui-même*, Galilée, Paris 1987, p. 23.

⁴⁷ Cfr. *Ibidem*.

messa in scena. Ciò che affascina non seduce e ciò che seduce non affascina perché ad essere in gioco, in queste due forme singolari di piacere, è un diverso livello del pulsionale.

Mentre la seduzione (*seductio*) aggira il senso simbolicamente, sviandolo, reversibilizzandolo, portandolo altrove – soprattutto altrove dalla sua verità – e così facendo mantiene un rapporto scenico con il senso, la fascinazione (*subductio*) sembra agire a un livello al di sotto del simbolico e della reversione del senso. La seduzione svia, trascina fuori dalla rotta del senso, mentre la fascinazione, trascinando al di sotto della soglia di reversibilità, sembra aggirare tanto il senso quanto la sua seduzione. La distinzione tra seduzione e fascinazione ha sempre fatto problema nel testo baudrillardiano, ma in questo passo de *L'Autre par lui-même* la fascinazione guadagna un tratto che ci sembra inequivoco, quello di riuscire ad aggirare il simbolico *dal di sotto*, arrivando ad eludere persino la seduzione.

Se questa distinzione vale, allora non può non avere effetti sulla lettura che Baudrillard dà dei fenomeni estremi e, in questo caso, della droga. Ne *La part maudite* Baudrillard ripete che la droga ha perso il *fascino* della maledizione, o il gusto della trasgressione, rendendo così implausibile il ricorso a una strategia unilaterale dello scambio simbolico e richiedendo una strategia obliqua alternativa che eleva il collasso stesso delle difese immunitarie e simboliche a evento catastrofico difensivo e paradossalmente vitale. Eppure, in un certo senso, le droghe affascinano.

Ciò che hanno perso dell'ambivalenza simbolica è il tratto pulsionale che avrebbe reso la loro maledizione trasgressiva e/o seducente. Nella condizione di anomalia istituzionalizzata e de-intensificata, invece, le droghe non sono più oggetto maledetto, non hanno più una carica trasgressiva, e forse non seducono nemmeno più il senso. Semmai affascinano, proprio nella misura in cui eludono il senso e la sua seduzione, operando al di sotto del simbolico per virulenza positiva, esteriore, allergica, ecologica. Forzando il testo baudrillardiano, allora, potremmo dire che non sia corretto affermare che le droghe manchino del fascino della maledizione, poiché al rovescio, ciò che esercitano è esattamente il fascino – in sé stesso psicotropo – della non-maledizione, della pura positività. Le droghe non seducono, subducono.

Quest'ultima annotazione consente di sollevare un dubbio sulla strategia di Baudrillard ed eventualmente tentare di scioglierne l'enigma. Nell'avanzare l'ipotesi paradossale secondo la quale il collasso delle difese immunitarie e simboliche può configurarsi come un'ultima difesa vitale, seppur disperata e suicidaria, Baudrillard evoca per un'ultima volta il simbolico. La strategia dello scambio simbolico è stata esclusa e quella prospettata da Baudrillard si presenta come un'alternativa paradossale – e finzionale – che addita in questo stesso collasso un'ultima difesa vitale: «non è impossibile pensare [...] che questo uso e questo abuso costituiscano una reazione vitale, *simbolica*, per quanto evidentemente disperata e suicidaria, contro qualcosa di ancora peggiore»⁴⁸.

Da questo punto di vista, non è affatto chiaro cosa distingue una pura strategia dello scambio simbolico da un'ipotesi che assegna al collasso delle difese immunitarie e simboliche una connotazione ancora una volta simbolica. In gioco non c'è soltanto l'equivocità del concetto baudrillardiano di *symbolique*, ma una vera e propria questione teoretica che fa riferimento al supporto di questo *acting out* simbolico.

È noto che affinché si dia scambio simbolico come atto di reversione è necessaria una configurazione rituale, sia essa quella comunitaria delle società primitive, o quella puramente segnica del linguaggio poetico o dell'insurrezione dei graffiti. Lo scambio

⁴⁸ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, cit., pp. 8-9.

simbolico, cioè, pur non essendo coestensivo al linguaggio non esce dal linguaggio, ma ne reversibilizza l'operazione, poiché in ultima istanza non è altro che una *forma*. In tal senso, già l'associazione che Baudrillard stabilisce tra difese simboliche e difese immunitarie può apparire problematica. In che modo, un sistema immunitario – modellizzato su un paradigma biologico, cibernetico, informazionale e sistemico – può essere correlato ad un'operazione formale, squisitamente linguistico-rituale, della reversibilità?⁴⁹

È del resto significativo che Baudrillard consideri questo collasso delle difese simboliche come «una schivata collettiva, un riflesso comunitario di fuga», assegnando così una carica rituale – collettiva, comunitaria – all'intera specie umana. La droga, infatti, non è che uno dei tanti fenomeni estremi che vulnerabilizzano il corpo fisico e sociale di una specie umana sull'orlo del baratro. Una specie che può esercitare il suo ultimo riflesso difensivo e perciò vitale solamente auto-distruggendosi. Ma come può una specie, reagendo allergicamente per compulsione, espulsione e repulsione, configurarsi come il supporto collettivo e comunitario di un simile processo simbolico?⁵⁰

Ci troviamo qui di fronte a una vera e propria *dépense* batailleana, senza contropartita, senza contro-dono. Una consunzione di vita, essa stessa vitale, gratuita e senza scambio. Non però l'economia aneconomica del Sole, ma l'economia aneconomica dell'estinzione. In tal senso, solo la forma con la quale Baudrillard *pensa* questa ipotesi – la logica della spirale, del rovesciamento dei termini, secondo la quale ciò che appare come catastrofico (il collasso delle difese simboliche) anche catastroficamente riappare (la reazione vitale di difesa) – rimane una forma simbolica. Ciò che in questa ipotesi viene evocato, invece, ciò che di affascinante c'è nella droga speculata da Baudrillard, travalica questa forma, operando per subduzione, al di sotto del simbolico, a livello metabolico di un'ecologia del male fatta di germi, allergeni, virus, contaminazioni, infezioni, abreazioni, repulsioni, espulsioni ed estinzioni.

È ciò che impone la logica dell'anomalia: un pensiero del fuori, un qualche fuori, sia pure quello immanente e intrinseco al sistema, il suo rovescio, qualcosa come un altrove del sistema, o un altro sistema. «L'anomalia [...] è dell'ordine dell'apparizione pura e semplice, dell'affioramento alla superficie di un sistema, il nostro, di qualcosa venuto da altrove. Da un altro sistema?». Forse, un sub-sistema. Forse è da questo sottosuolo del simbolico che proviene la vertigine *cool* e psicotropa della droga. E allora male-dire la droga sarà anche questo, osare farne l'apologia col *fascino* della non-maledizione, col gusto (ironico) dell'estinzione.

La parte maledetta di di Jean Baudrillard

<http://www.kaiak-pj.it/images/PDF/rivista/kaiak-6-psicotropie/Maledire-la-droga.pdf>

⁴⁹ Mentre non è impossibile pensare la dimensione del rito sotto il segno dell'immunizzazione – in un certo senso, Baudrillard lo ha fatto nei primi anni Settanta, sostenendo la tesi lévi-straussiana, poi abbandonata, secondo la quale le società primitive avrebbero operato lo scambio simbolico per “immunizzarsi” dal rischio di una rottura lineare dello scambio stesso – sostenere il contrario è più problematico: in che modo un sistema immunitario potrebbe essere rituale? Per l'argomento lévi-straussiano cfr. J. BAUDRILLARD, *Le miroir de la production*, cit., p. xxx, per la successiva (auto-)critica, cfr. J. BAUDRILLARD, *À mort le sauvages*, in *Id.*, *Le Ludique et le policier, et autres écrits parus dans Utopie* (1967-1978), Sens & Tonka, Paris 2001, pp. 346-347.

⁵⁰ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La part maudite*, cit., p. 9.